



Rara - Una strana famiglia (2016)

Un film sensibile e misurato, nella scrittura e nella regia, con un cast di ottimi interpreti.

Un film di Pepa San Martín con Julia Lübbert, Mariana Loyola, Agustina Muñoz, Emilia Ossandón, Daniel Muñoz. Genere Commedia drammatica durata 90 minuti. Produzione Cile, Argentina 2016.

Uscita nelle sale: giovedì 13 ottobre 2016

In concorso alla 66esima Berlinale, il film ha ricevuto il premio Miglior Film all'interno della sezione Generation Kplus International Jury.

Marianna Capi - www.mymovies.it

Cile, Vina del Mar. Sara, tredici anni, vive con la sorella minore Catalina, con sua madre Paula e con Lia, la compagna della madre. La loro è una quotidianità serena e spensierata, fino a quando l'adolescenza di Sara non solleva in lei dei problemi. Il confronto con i compagni, l'ansia di farsi accettare dai ragazzi, la paura di venir giudicata, alimentano in Sara un'inquietudine crescente. Le cose si complicano quando il padre tenta, allora, di ottenere la custodia delle figlie.

L'inquietudine della protagonista è il motore del film, come racconta il primo lungo piano sequenza all'interno della scuola, ma viene pian piano messo in prospettiva dalla battaglia legale tra il padre e la madre: qualcosa di molto più grande della ragazzina, che la supera e la esclude, ma nasce sul terreno fertile del suo smarrimento. Pepa San Martín e la sceneggiatrice Alicia Scherson sono partite da una storia vera per fare un film che della verità si cura da cima a fondo: della verità della finzione. Il clima nel quale si svolge e ci avvolge 'Rara', infatti, è familiare prima di tutto perché appartiene alla verità della famiglia come luogo di convivenza, di tensioni e di affetti, e dunque a tutte le famiglie, a tutti i figli in quanto figli e ai genitori in quanto genitori.

Nonostante il film opponga drasticamente il calore della casa materna di Sara alla fredda perfezione di quella del padre, con uno schematismo un po' spinto (com'è, forse, per l'episodio del gattino), la figura dell'uomo non è mai ritoccata in negativo, la regista non disegna più ombre su di lui di quanto non faccia su altri (si potrebbe notare che, a suo modo, illumina tutti i personaggi, ammorbidendoli), ma, come la paura di Sara di essere diversa dagli altri la porta a sentirsi tale, la preoccupazione del padre per un evento senza peso ci porta verso un finale che non ci aspettiamo e che non vorremmo.

Tanto la virata drammatica quanto i momenti "coming of age" della prima parte sono condotti con mano delicata e ottimo senso del ciglio, oltre il quale la strada si farebbe scricchiolante, retorica, inutilmente urlata. C'è invece un bel silenzio su molte cose, piccole grandi ellissi che ben rispondono alla visione e alla comprensione di Sara, che non è lucida né totale, che vede accadere le cose rapidamente e altrettanto rapidamente sostituisce la preoccupazione per lo sguardo altrui su di sé con quella per la sorella, per la quale si fa, in piccolo, madre e compagna.

"Non mettermi in bocca parole che non ho detto", dice Victor all'ex moglie Paula, nel corso di un confronto telefonico, e il film ne sposa la linea di condotta: se dice necessariamente la sua nel dibattito sulla tutela legislativa dei figli di coppie omosessuali - tutela che in Cile ancora non è contemplata - lo fa senza proporre frasi fatte, cinematograficamente parlando, ma presentando la questione quale è, delicata e amaramente aperta.